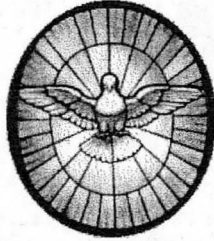


Gruppo Maria di Santa Pudenziana



La Preghiera comunitaria  
Gli incontri  
Dal 9 novembre 2002 al 18 gennaio 2003

(Gaetano Colli)

*Ritiro del 19 gennaio 2003*

Rileggendo e pregando su quelli che sono stati i nostri ultimi sabati, mi è venuta in mente una sottolineatura che molto spesso fanno i nostri fratelli del Comitato Nazionale di Servizio, soprattutto Salvatore Martinez, i quali ci hanno richiamato molte volte, ci hanno ricordato, come certe parole che il papa ha scritto nella *Novo millennio ineunte* sembrano delle parole scritte apposta per noi, sembrano delle parole che si riferiscono esattamente a quelli che sono i nostri incontri di preghiera, a quella che è la nostra carismaticità. In particolare, al numero 32, quando il papa parla della preghiera e dice che il segreto di un cristianesimo veramente vitale consiste in una preghiera vissuta nell'intimità con Gesù, quell'intimità che viene molto ben rappresentata da quelle parole che ha detto il Signore: "...*rimanete in me e lo in voi...*". Ed è in questo "*rimanete in me ed lo in voi*" che si realizza la sostanza della vita cristiana. Questa è una cosa che si realizza in noi per opera dello Spirito Santo, che attraverso il Signore, per mezzo di Gesù Cristo ci porta alla contemplazione del Padre, e queste parole usate da Giovanni Paolo II ci dicono veramente che cosa sono, che cosa devono essere i nostri incontri di preghiera: sono incontri trinitari durante i quali veramente l'azione dello Spirito per mezzo di Gesù Cristo ci porta alla contemplazione del Padre, a questa cosa che noi incessantemente cerchiamo perché l'abbiamo iscritta nei nostri cuori, a questo desiderio profondo di conoscere il Padre. Noi oggi, durante la preghiera, guardavamo il Signore negli occhi, avevamo bisogno di guardare il Signore negli occhi, è una necessità per noi sapere da dove veniamo; per noi, guardare il Signore negli occhi significa scoprire chi siamo, scoprire da dove veniamo, per sapere a che cosa siamo destinati, dove dobbiamo andare. Queste sono le nostre preghiere. E il papa ci esorta a che le nostre preghiere non siano soltanto richieste d'aiuto, che sono buonissime, che vanno fatte, il Padre vuole che noi chiediamo, il Padre ha detto *chiedete e vi sarà dato*, ma che non sia soltanto questo, ma che sia molto di più, che sia anche *rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore, fino ad un vero invaghimento del cuore*, così lo chiama il papa, cioè un innamoramento, è a questo che siamo chiamati ed è quello che ringraziando il Signore noi riusciamo a sperimentare nelle nostre preghiere, pur nella nostra povertà; però lo Spirito Santo ci concede questo, di riuscire a sperimentare queste cose e la cosa più straordinaria, continua il papa, è che quando noi apriamo i nostri occhi, il nostro cuore, all'amore di Dio, lo apriamo anche ai nostri fratelli: non si apre soltanto il cuore a

Dio, ma aprendolo a Dio si apre anche ai fratelli, e noi in questa maniera diventiamo *capaci di costruire la storia*. I nostri incontri del sabato non sono limitati all'esperienza del sabato, non sono incontri nei quali semplicemente incontriamo il Signore lì, in quel luogo e in quel momento ma sono dei luoghi nei quali noi riceviamo un mandato per la nostra vita che è quello di andare nel mondo, di parlare del Signore, di evangelizzare e di amare. Bene questa è l'intimità, l'intimità con Gesù, ed è un'intimità, ci dice il papa, che si realizza nella preghiera. Ma il papa ci invita anche ad imparare a pregare. Bisogna imparare a pregare, bisogna che le vostre riunioni, le vostre assemblee (sembra quasi che il papa si riferisca a noi quando dice queste cose) diventino delle scuole, delle vere scuole di preghiera, perché nella preghiera si va avanti, nella preghiera si cresce. Anche se sappiamo pregare il Signore vuol portarci sempre più in alto, ad una conoscenza sempre maggiore di Lui. Così come venne chiesto una volta al Signore da uno dei discepoli: *Signore insegnaci a pregare, così come Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli*, il Signore immediatamente gli ha detto: *quando pregate dite così, ...* ed ha insegnato loro il Padre Nostro. Ecco questa deve essere la richiesta costante che noi dobbiamo rivolgere al Signore nelle nostre preghiere, che le nostre parole non siano le parole nostre, ma siamo sempre in ascolto di quello che ci dice il Signore, perché sia il Signore il nostro Maestro, e ci insegni a pregare; che la nostra preghiera sia sempre una preghiera biblica, una preghiera fondata sulla Parola di Dio, che non sia mai una preghiera nostra, ma una preghiera ispirata dal Signore; e noi sappiamo che il Signore ci conduce secondo il Suo cuore conoscendo le nostre necessità, perché Egli è quel Pastore che porta gli agnellini in braccio, e conduce piano le pecore madri; per ciascuno di noi il Signore ha una modalità di conduzione, una modalità di crescita. Ecco perché dico queste cose, perché questo è quello che mi è nato nel cuore pregando su quelli che sono stati gli appunti che noi prendiamo regolarmente durante i nostri sabati per ricordarci quello che il Signore di volta in volta ci dice.

Ecco il nostro gruppo è arrivato ad un momento particolare della sua vita; da una parte noi ci accorgiamo – come dice una delle Parole che ci è stata data in uno di questi sabati – di essere nella sofferenza, di essere provati in questo momento: c'è una Parola dalla prima Lettera di Pietro, al capitolo quarto, che dice che soffriamo *per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a noi*. È vero, in questo momento il nostro gruppo è molto provato; però sappiamo, come d'altra

parte ci dice questa stessa Parola, che *nella misura in cui partecipiamo alle sofferenze di Cristo* dobbiamo rallegrarci, dobbiamo rallegrarci e dobbiamo esultare, perché davvero il Signore è con noi, davvero siamo beati, davvero lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di noi. Ecco questi sono gli incontri che noi facciamo con il Signore durante i nostri sabati che sono come dicevo prima degli incontri trinitari, perché noi davvero sperimentiamo questo: l'azione dello Spirito che attraverso Cristo ci porta al Padre.

Bene, abbiamo fatto discernimento in Pastorale. Già sentivamo nel cuore queste cose, però tramite le Parole che ci sono state dette il sabato, ci siamo resi conto che bisognava iniziare un cammino di conversione, che il Signore ci stava portando a questo, a questo cammino di conversione. Ce lo stava svelando, ce l'ha fatto capire durante questi incontri del sabato. Noi siamo da una parte, come dicevo prima, provati da queste sofferenze, però dall'altra parte abbiamo il cuore pieno di gioia, perché ci accorgiamo, ci rendiamo conto sempre di più, che il Signore è con noi, il Signore ci parla, non smette mai di parlarci, e ci ammaestra e ci fa fare un cammino. E quello che cercheremo di vedere adesso è il cammino che il Signore ci sta facendo fare a partire dal momento in cui abbiamo invitato tutto quanto il gruppo ad iniziare questo cammino di conversione, questo cammino di ritorno al Signore, per cui inizieremo dal sabato 9 novembre, il sabato durante il quale ci è sembrato che il Signore ci annunziasse che voleva fare una cosa nuova in mezzo a noi. È successo questo: dopo una lode iniziale, è arrivata subito una profezia, che era una promessa del Signore, che diceva così: *abbiate fiducia in me, e lo metterò il vostro seme presso corsi d'acqua, e le radici saranno profonde*. Questa è stata la Parola che ci ha fatto capire che veramente il Signore aveva deciso di iniziare questo percorso nuovo, questo cammino nuovo; aveva deciso questo seme, che mano a mano aveva messo nelle nostre mani, aveva deciso finalmente il Signore di piantarlo, per farlo crescere. Allora noi abbiamo chiesto aiuto al Signore, abbiamo invocato lo Spirito, ed è arrivata quella parola di Isaia, dal capitolo 43, che confermava, dicendo: *faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* Ecco, ci sembrava proprio il segno che il Signore aveva deciso in quel momento di piantare veramente quel seme, il nostre seme, perché potesse mettere radici, e queste radici potessero essere profonde, e quindi bisognava aderire a questa Parola del Signore. E allora noi abbiamo fatto un segno in quell'occasione, se vi ricordate; il segno era quello di

consegnare questo seme al Signore perché il Signore potesse piantarlo lungo i corsi d'acqua: il Signore non fa mai nulla contro la nostra volontà, se non c'è la nostra adesione; abbiamo fatto questo: abbiamo messo la Parola, aperta, davanti all'assemblea e tutti quelli che hanno voluto, ciascuno, è andato davanti a quella Parola a consegnare il proprio seme, perché il Signore potesse fare quello che aveva deciso di fare: ecco, le cose del mondo, le difficoltà, i dolori, i problemi, sono tutte cose che appartengono all'aspetto umano della vita, ma appartengono anche all'aspetto spirituale, e tutto ciò che concerne l'aspetto spirituale noi non lo conosciamo profondamente, lo conosce solo il Signore; quanto ci sia di bene, quanto ci sia d'amore in queste cose lo sa solo il Signore; il nostro deve essere un gesto di fede, attraverso il quale noi consegnando questo seme permettiamo al Signore di farlo crescere, di farlo diventare come Lui vuole.

Il sabato successivo abbiamo ricevuto una profezia che diceva così: *offritemi le primizie della vostra mente, offritemi le primizie dei vostri cuori, rivolgetevi verso il mio trono, alzate le braccia, e lodatemi*. Il Signore ci chiedeva che noi Gli offrissimo queste primizie, ma noi non sapevamo in realtà che cosa fossero, anche se tanti cuori si aprivano e dicevano di dare al Signore ogni cosa, di dare al Signore le primizie, però nessuno sapeva esattamente che cosa fosse la primizia: che cos'è la primizia del cuore, quella della mente, che cosa sono? Allora abbiamo chiesto al Signore che ce lo facesse capire meglio, ed è arrivata una Parola che ci ha molto stupito, perché noi quando pensiamo alle primizie del cuore molto spesso pensiamo a cose di carattere sentimentale, pensiamo ad espressioni che vengono dal nostro cuore, ad espressioni d'amore rivolte al Signore. Il Signore invece ci ha dato una Parola da Zaccaria che dice così: *Ecco ciò che dovete fare: parlare con sincerità ciascuno col suo prossimo, veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte della vostra città. Nessuno trami il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso poiché lo detesto tutto questo*. Insomma il Signore ci ha rivolto questa Parola per dirci come le primizie che Lui vuole siano opere di giustizia; il Signore non ci ha chiesto nulla di sentimentale, di sdolcinato, assolutamente, ma ci ha chiesto tanta concretezza nell'amare il prossimo.

Questo è un grande insegnamento che ci dà il Signore; primizia del cuore non è soltanto dire: "Gesù Ti amo", ma primizia del cuore è

osservare queste cose, è rendersi conto che il fratello agli occhi di Dio è prezioso, e come è prezioso agli occhi di Dio deve essere prezioso ai miei occhi. La primizia del cuore è la concretezza nell'amare il prossimo.

Il sabato successivo, siamo al 23 novembre, la preghiera è iniziata veramente con una forte lode, con un forte canto in lingue, durante il quale ci tenevamo per le mani. La lode e l'unità in quell'occasione hanno aperto veramente il cuore del Signore, che ci ha donato il passo da Geremia 31, versetto 33: *Questa sarà l'alleanza che lo concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni- dice il Signore - porrò la mia legge nel loro animo.* Il Signore rispondeva alla lode con questa promessa, e dopo aver invocato lo Spirito Santo il Signore ci dava ancora un passo da Isaia, capitolo I, versetto 16: *lavatevi, purificatevi, togliete il male dalle vostre azioni e dalla mia vista: cessate di fare il male.* È un passo che noi conosciamo, che abbiamo letto tante volte, e che si conclude così: *anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora diventeranno come lana.* Noi vogliamo la purificazione, desideriamo tutto questo, vogliamo veramente essere perdonati, però anche qui c'era un certo sconcerto nell'assemblea, perché non si sapeva esattamente cosa fare, e allora il Signore ci ha donato una profezia, che ci ha dato un'indicazione estremamente precisa su che cosa fare perché questa purificazione potesse scendere su di noi, e la profezia diceva così: *fissa gli occhi là dove il cielo si congiunge con la terra e proclama che Gesù Cristo è il Signore.* Questo era il mezzo, questo era lo strumento che il Signore ci dava perché veramente potessimo ottenere questa purificazione, guardare a quel luogo. E allora abbiamo compreso che quel luogo dove il cielo si congiunge con la terra è il Golgota, è il luogo dove il Signore è stato crocifisso; è quella che per il mondo è una piccola altura, insignificante, che non conta nulla, ma che per noi rappresenta l'Everest della nostra spiritualità, il punto più alto; non c'è una vetta più alta di quella, del luogo dove il Signore ha offerto la Sua vita per noi. E allora abbiamo fatto un gesto: abbiamo innalzato il Crocefisso, per guardare, per scoprire che quel Crocefisso innalzato, quel Gesù che noi vediamo, quello è l'Everest della nostra vita spirituale; e questo è il luogo dove veramente la terra si congiunge con il cielo. Diversamente ne saremmo separati, non potremmo mai unirci al

cielo se noi non avessimo Gesù che sta lì ed è sempre in atto di donare il Suo Spirito.

Siamo al 30 novembre. Il Signore ci ha dato (e devo dire che questa è una cosa straordinaria, perché è da un po' di tempo che la profezia nella nostra assemblea arriva quasi subito; appena ci riuniamo a pregare, dopo pochi minuti spesso arriva la profezia) una profezia nella quale diceva: *ricordati Israele, lo sono colui che tutto può, lo sono colui che siede alla destra di Dio*. Questo diciamo che alla nostra umanità crea delle difficoltà: l'onnipotenza di Dio spesso ci crea delle difficoltà, perché noi diciamo: se Dio è così onnipotente, perché questa onnipotenza non si manifesta su di noi anche con atti concreti di guarigione, di risoluzione di problemi, di aiuto, mentre noi vediamo che intorno a noi c'è una quantità enorme di problemi, noi vediamo che intorno a noi c'è tantissima sofferenza, e l'onnipotenza di Dio per noi tante volte rappresenta un blocco; non riusciamo veramente di fronte all'onnipotenza del Signore ad avere tutta la fede che ci è necessaria. Allora il Signore ci ha dato una Parola, da Matteo, al capitolo 14, ed è la Parola nella quale il Signore invita Pietro a camminare sulle acque. Ci è parso di comprendere in questa occasione che il Signore richiedesse che la nostra fede fosse veramente grande, richiedesse che veramente noi fossimo in grado di camminare sulle acque, per accogliere questa potenza, per accogliere Colui che siede alla destra di Dio, e senza farci domande, senza pretendere che umanamente questa potenza fosse al servizio dei nostri bisogni umani, al servizio dei nostri bisogni materiali. Allora abbiamo compiuto questo gesto, abbiamo fatto un momento di silenzio, per essere capaci di avere questa fede, e per essere anche capaci di liberarci delle nostre miserie, perché c'era un'altra profezia che diceva: *deponete le vostre miserie: come fuoco passerò sopra di loro e le renderò ricchezze*. Perché sono le nostre miserie che a volte ci impediscono di renderci conto e di comprendere quale sia l'amore del Signore e l'onnipotenza del Signore. Abbiamo fatto silenzio, e durante questo silenzio abbiamo cercato veramente di far crescere la nostra fede, per offrire tutto il nostro cuore al Signore, per potere camminare sulle acque, per poter dire sì, per poter accettare questo Dio così potente, questo Dio che siede alla destra di Dio e sapere che è il nostro Dio, Colui che ci ama.

Il 14 dicembre abbiamo iniziato la preghiera con la benedizione reciproca; è stata una mozione dello Spirito che all'inizio ci ha fatto fare così. Subito è arrivato il passo dei *Tre giovani*, da Daniele 3, con il quale il Signore accettava questa benedizione e ci confermava che la benedizione salva, la benedizione salva anche dalla fornace, anche dai casi più disperati. La profezia diceva: *sto mettendo nelle mani di ciascuno di voi l'acqua della mia grazia, portatela ai vostri fratelli e benediteli*. E un'altra Parola, da Giovanni al capitolo I, che parla del Battesimo del Signore, confermava la profezia, intendendo dire che quello voleva essere un battesimo per noi. Un'altra profezia diceva: *l'acqua della mia grazia scorre in mezzo a voi, beneditevi, amatevi, riconciliatevi e sarete liberi*. Il Signore ci invitava veramente a benedirci, perché questa benedizione fosse un battesimo che ci scambiavamo, attraverso l'acqua che il Signore metteva nelle nostre mani e quindi arrivava quella Parola che ho citato prima, da Pietro: *carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi, per provarvi*. Abbiamo capito allora che anche questo incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a noi è un battesimo, è il Signore che ci battezza con il Suo sangue, è il Signore che ci battezza con Spirito Santo e fuoco. C'è il battesimo con l'acqua e c'è il battesimo con il fuoco; queste prove che noi in questo momento stiamo avendo veramente sono un battesimo che noi riceviamo dal Signore, ma nella misura in cui noi riceviamo questo battesimo, come dice la stessa Parola, partecipiamo alla sofferenza di Cristo: *Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo perché lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio riposa su di voi* (1 Pietro, cap. 4, 12-13).

Il 21 dicembre, eravamo ormai alla vigilia di Natale, abbiamo iniziato la nostra preghiera chiedendo al Signore di indicarci la strada che conduce a Lui, la strada che porta al luogo dove Lui è nato. E abbiamo invocato lo Spirito, chiedendo proprio questo, che il Signore ci indicasse la strada. Dovevamo riconoscere che il Signore nasce in tutti i cuori, nel cuore di ogni persona che lo accoglie, nel cuore di ogni persona che lo desidera; e questo è un fatto che va vissuto con gioia, sapere che il Signore desidera nascere dentro di noi. Il passo da Isaia dal capitolo 9 confermava: *perché un bambino è nato per noi. Ci è stato dato un figlio*. Allora è iniziato nell'assemblea un travaglio. C'è spesso un



travaglio nelle nostre preghiere, ci sono spesso dei momenti di pausa, che possono sembrare anche dei momenti di difficoltà. In realtà non sono dei momenti di difficoltà, ma sono dei momenti necessari per comprendere quella che è l'azione del Signore, quello che in quel momento che il Signore vuole realizzare per noi e in noi. Bisognava in quel momento desiderare che il Signore nascesse nel nostro cuore. Una Parola ci ha fatto capire che ognuno di noi doveva pronunciare nei confronti del Signore il suo "Ti amo", perché è stato letto da Giovanni 21 quel passo che dice: *Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?* Ecco, questo è stato veramente un momento di guarigione e di liberazione, un momento di rinascita, perché il momento della rinascita è veramente il momento nel quale si accetta il Signore, si proclamano quelle parole che dicono: *Signore, Tu lo sia che Ti amo*, e se il Signore ce lo chiede ripetutamente noi ripetutamente lo ripetiamo. Questo momento di guarigione, di nascita del Signore dentro di noi, è stato scandito dalla Parola di Luca, al capitolo 2, che riferendosi alla nascita del Signore dice: *ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Lei i giorni del parto*. Esistono anche per noi i giorni in cui si compiono i *giorni del parto*, il momento dell'incontro definitivo con il Signore, perché ci sono sicuramente due tempi distinti nel nostro incontro con il Signore. C'è un primo incontro che è il concepimento, possiamo dire, e un secondo momento che è la nascita. Noi concepiamo il Signore dentro di noi quando diciamo il nostro sì, quando diciamo il nostro Amen, quando per la prima volta alziamo lo sguardo verso il Padre, siamo in grado di alzare le braccia verso il cielo, e magari in maniera stupita, perché durante la nostra vita non l'avevamo mai fatto, diciamo: Abbà, Padre. C'è un momento in cui diciamo questo; questo è il momento in cui concepiamo il Signore. Però poi dopo, questo seme dentro di noi, va coltivato, perché, dopo un periodo di gestazione, di attesa, dopo un periodo di avvento, che è il nostro particolare, personale periodo di avvento, finalmente questo seme che sta dentro di noi possa nascere, e assieme a Gesù, che sta dentro di noi, possiamo essere noi a rinascere nella nostra vita. Ho letto da qualche parte, che Gesù viene sempre concepito a Nazareth, che è il luogo dell'Amen, dell'umiltà, e nasce sempre a Betlemme, che è il luogo della povertà, il luogo del fallimento; insomma, il momento iniziale è quello in cui nell'umiltà diciamo il nostro sì, ma il Signore poi viene a nascere non nei luoghi belli della nostra vita, quelli comodi, ma viene a nascere nei luoghi più scomodi, viene a nascere lì dove non c'è posto

per nessuno, come Giuseppe non aveva trovato posto per il Figlio, è lì che il Signore viene a nascere nella nostra vita, e assieme a Lui che nasce, nasciamo anche noi. È così che la nostra povertà, la nostra stalla, la nostra mangiatoia, il luogo sporco, il luogo dove nessuno vorrebbe stare, diventa il luogo dove nasce il Signore, il luogo della ricchezza.

Il Signore ha continuato ancora a lavorare su di noi. Il 4 gennaio, il sabato successivo, ci ha portato ancora avanti, ci ha fatto fare un altro passo. Subito, all'inizio della preghiera, è stato letto un passo da Ezechiele, capitolo 41, che è un passo che ci portava alla presenza dell'altare del Signore, quel passo nel quale c'è la descrizione dell'altare del Signore, che dice: *davanti al Santo dei Santi c'era come un altare di legno alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza ...* e continua nella descrizione. La concretezza della descrizione di questo altare, ci portava alla considerazione che Dio si manifesta in un luogo che è concreto, in un luogo che è visibile, palpabile, un luogo che cade sotto i nostri sensi. Noi così abbiamo capito che quella chiesa, quel luogo dove noi stavamo, quei banchi, quelle mura, i nostri fratelli, tutto ciò che cadeva sotto la nostra osservazione, era proprio quello il luogo che sta davanti al Signore, era proprio quella la tavola, l'altare che sta davanti al Signore. Infatti la profezia ci ha richiamato alla presenza di Dio in mezzo a noi: *O popolo che sei nel tempio, lo sono la Via, lo sono la Verità, lo sono la Vita.* Allora ci siamo resi conto che quello era il luogo santo, il luogo della presenza del Signore, e che nel luogo santo dovevamo toglierci i calzari, così come aveva fatto Mosè nel Roveto ardente; e come a Mosè il Signore dopo essersi manifestato, dopo avergli parlato, gli affidò alla fine un compito, gli disse che cosa fare, anche noi che ci trovavamo lì eravamo in attesa che il Signore ci dicesse che cosa fare, dopo essersi manifestato; perché il Signore non si manifesta mai solamente per se stesso, per dire "Io sono qui", ma a questa Sua affermazione fa seguire sempre delle indicazioni, ci dice sempre che cosa dobbiamo fare. L'incontro col Signore è sempre portatore di novità, di vita nuova; noi andiamo ad incontrare il Signore, e alla fine ci troviamo ad incontrare i nostri fratelli. Se andiamo al gruppo, se andiamo in chiesa, se andiamo da qualunque altra parte, e andiamo a incontrare il Signore, ma non ci rendiamo conto di incontrare anche i fratelli, molto probabilmente non abbiamo incontrato il Signore, abbiamo incontrato solo noi stessi. Questa è una cartina di tornasole molto

importante. L'incontro con il Signore ci porta sempre ad incontrare i nostri fratelli. Allora, sapevamo che il Signore ci avrebbe detto qualche cosa, perché era stato letto un passo da Giovanni dal capitolo 16, che diceva: *quando verrà lo Spirito di Verità egli vi guiderà alla Verità tutta intera*, e quindi sapevamo che qualche cosa sarebbe arrivato. E infatti è arrivata questa profezia: *quando venne il momento, lo dissi: eccomi, anche voi dite eccomi, perché lo sono con voi e vi sostengo*. Questo era quello che ci chiedeva quel giorno di fare il Signore, ci invitava a dire il nostro sì, e in che cosa consistesse questo eccomi, questo sì, ce l'ha detto una Parola da Luca, capitolo 18, versetto 22: *udito ciò, Gesù gli disse: una cosa ancora ti manca, vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi*. Ecco che l'incontro con Dio non è fine a se stesso, ma l'incontro con Dio è un incontro che genera libertà, che ci rende capaci di fare quello che umanamente non saremmo mai capaci di fare: vendere, liberarci, liberarci di noi stessi, perché soltanto se siamo spogli, nudi, privi di tutto, solamente così la fiducia in Dio diventa veramente grande; solo così noi siamo in grado di realizzare quella che è la nostra vocazione.

L'11 gennaio la preghiera, se ricordate, era iniziata con l'Amen, pronunciavamo l'Amen, pronunciavamo il sì; e tanti fratelli dicevano il loro sì nei confronti del Signore, tanti fratelli dicevano Amen, e sembrava veramente che fosse iniziata una grandissima preghiera di lode, una grandissima preghiera in cui tutti i cuori dicevano sì, sì, sì. Inaspettatamente però è arrivata una profezia che ci ha lasciato sbigottiti, perché ci ha fermati in questo nostro dire sì: *non correte, non abbiate fretta, ma attendete per scoprire il dono che è in voi*. È stata un'esperienza che ci ha lasciato abbastanza di sasso, soprattutto noi che stavamo in animazione, perché non ci aspettavamo che il Signore ci fermasse, ci dicesse di fermarci, di non continuare a dire sì: *aspettate perché prima dovete scoprire il dono che sta dentro di voi*. Il nostro amen forse era un Amen scontato, un Amen superficiale. Noi siamo abituati a dire al Signore "sì", "amen", però il Signore vuole che noi a queste parole diamo profondità, diamo concretezza, che veramente ci rendiamo conto di quello che diciamo. E dopo l'invocazione dello Spirito, nella quale chiedevamo aiuto al Signore, e dopo il quale c'è stato anche un silenzio molto prolungato, il Signore ci ha donato una Parola dalla Lettera agli Efesini, capitolo tre: *che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado*

*di comprendere con tutti i Santi, quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.* Questo è quello che il Signore vuole, questo è quello che il Signore vuole realizzare, che noi veramente possiamo comprendere quale sia la dimensione grandissima dell'amore di Dio verso di noi. L'amore di Dio è veramente così grande che sorpassa ogni conoscenza, e quindi noi umanamente non saremmo in grado di comprenderlo, non potremmo farlo. Per fare questo bisogna attendere, come diceva la profezia, perché per capire questo bisogna prima che Cristo abiti per fede nei nostri cuori, e così, solamente dopo che saremo radicati e fondati nella carità, soltanto dopo che avremo fatto questo potremo comprendere quale sia la profondità, l'ampiezza, la lunghezza e l'altezza dell'amore di Dio. È quello il momento nel quale poi possiamo dire "sì", possiamo dire "amen", perché diciamo sì a questa cosa che finalmente abbiamo cominciato a comprendere, abbiamo cominciato a scoprire, ed è un insegnamento per noi, per i nostri incontri con Dio, nei roveti ardenti in cui siamo immersi nei nostri sabati. Il Signore vuole che quello che noi facciamo lo facciamo in conseguenza del Suo amore, vuole che prima scopriamo quale è la dimensione grandissima del Suo amore; non dobbiamo farlo per abitudine, non dobbiamo farlo perché lo desideriamo, anche se è una cosa buona, e neppure per essere migliori, anche se pure questa è una cosa buona, ma dobbiamo farlo soltanto perché abbiamo conosciuto la pienezza del Suo amore. Questa è la differenza che c'è fra le opere buone che dobbiamo compiere noi cristiani, e le opere buone che può compiere qualunque altro uomo che non è cristiano. Noi le dobbiamo compiere, le compiamo, ad imitazione di Cristo, perché abbiamo conosciuto la pienezza del Suo amore. Ed è il momento di dire sì, di dire Amen.

Ed arriviamo a ieri. C'è stata una profezia, che diceva: *uscite dalla vostra prigione e rallegratevi, perché siete figli di Dio e avete la libertà di figli di Dio*

La Parola (Ezechiele 37, 12) confermava: *Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele.* Il Signore vuole che veramente siamo liberi, vuole che usciamo dalla prigione, vuole che usciamo dai sepolcri, nei quali continuiamo a nasconderci. Il Signore vuole che usciamo da quella prigione che siamo noi stessi, che è la

nostra vita, per aprirci a Dio. Questo è quello che il Signore vuole da noi in questo momento: liberarci da noi stessi. Molto spesso noi stessi siamo il più grande ostacolo che c'è alla conoscenza del Signore; le tentazioni di restare ancorati alle nostre idee, alle nostre debolezze, ai nostri idoli. Sappiamo quanto siamo poveri, quante difficoltà incontriamo nella nostra vita, nonostante i nostri tentativi, anche sinceri, anche profondi, ci conducono sempre ad essere schiavi di noi stessi. Possiamo contare sull'aiuto dello Spirito che vuole da noi questa liberazione; ma possiamo anche contare sull'esperienza di fratelli nella fede che sono riusciti ad ottenere questo nella loro vita: liberarsi di se stesso è una cosa possibile, realizzabile, lo possiamo fare anche noi, e allora siccome c'è qualcuno che l'ha fatto, qualcuno che è riuscito, con l'aiuto di Dio, a fare questa cosa e lo ha anche testimoniato, noi adesso leggiamo assieme una di queste testimonianze.



*“Occorre sostenere la guerra più dura  
che è quella contro se stessi.  
Occorre giungere a disarmare se stessi.*

*Ho sostenuto questa guerra per anni,  
ed è stata terribile.  
Ma adesso sono disarmato.  
Non ho più paura di nulla,  
perché l'Amore scaccia il timore.*

*Sono disarmato dalla volontà di aver ragione,  
di giustificarmi squalificando gli altri.  
Non sono più in guardia,  
gelosamente aggrappato alle mie ricchezze.*

*Accolgo e condivido.  
Non tengo in modo particolare alle mie idee, ai miei progetti;  
se me ne vengono presentati di migliori,  
o piuttosto non tanto di migliori, ma semplicemente di buoni,  
li accetto senza rimpianti.  
Ho rinunciato al fare paragoni.  
Ciò che è buono, reale, vero,  
è per me sempre la cosa migliore.*

*Ecco perché non ho più paura;  
quando non si ha più nulla,  
non si ha più paura.*

*Se ci si disarmi,  
se ci si spossa,  
se ci si apre al Dio-Uomo  
che fa nuove tutte le cose,  
allora lui cancella il brutto passato  
e ci rende un tempo nuovo nel quale tutto è possibile”.*

Atenagora (Patriarca di Costantinopoli)

## LA PAROLA E LA PROFEZIA DEI NOSTRI INCONTRI

9 novembre 2002

Is 43, 18-21 - Profezia: Abbiate fiducia in me, io metterò il vostro seme lungo corsi d'acqua e le radici saranno profonde.

16 novembre 2002

Zaccaria 8, 16-17 - Profezia: Offritemi le primizie della vostra mente, offritemi le primizie dei vostri cuori, rivolgetevi verso il mio trono, alzate le braccia e lodatemi

23 novembre 2002

Is 1, 16-18 - Profezia: Fissa lo sguardo là dove il cielo si congiunge con la terra e proclama che Gesù Cristo è il Signore.

30 novembre 2002

Mt 14, 28-31 - Profezia: Ricordati Israele, io sono colui che tutto può, io sono colui che siede alla destra del Padre

14 dicembre 2002

Gv 14, 15-20; 1Pt 4, 12-14 - Profezia: Sto mettendo nelle mani di ciascuno di voi l'acqua della mia grazia, portatela ai vostri fratelli e benediteli.

21 dicembre 2002

Is 9, 5 - Profezia: Israele, fai suonare le campane del tuo cuore, Israele suona le campane perché lo l'Emanuele sono qui con voi: io sono colui che regna

04 01 2003 - Profezia: O popolo che sei nel tempio, io sono la Via, io sono la Verità, io sono la Vita  
Luca 18, 22

11 gennaio 2003

Ef 3, 17-19 - Profezia: Non correte, non abbiate fretta, ma attendete per scoprire il dono che è in voi

18 gennaio 2003

Ez 37, 12 - Profezia: Uscite dalla vostra prigione e rallegratevi, perché siete figli di Dio e avete la libertà di figli di Dio

## I libretti del Gruppo Maria

Elenco dei libretti mensili (2002-2003)

n° 1 – 23 settembre 2001

**Riflessioni per la nostra crescita ministeriale** – Piero Tomassini  
**Effusione, carità e servizio** – Gaetano Colli

n° 2 – 14 ottobre 2001

**La spiritualità della famiglia** – Padre Alessandro Ferreiros  
**La santità nella famiglia** – Testimonianza di Franca e Dino Palladino

n° 3 – 18 novembre 2001

**La perfetta letizia** – **Consacrati a Maria** – **L'Eucarestia** – Padre Cosimo Cavalluzzo

n° 4 – 20 gennaio 2002

**La parola della preghiera comunitaria** (aprile – dicembre 2001) – Gaetano Colli

n° 5 – 17 febbraio 2002

**L'incontro di salvezza** – Don Renzo Lavatori

n° 6 – 17 marzo 2002

**Il dono delle lingue** – Padre Alessandro Ferreiros

n° 7 – 14 aprile 2002

**La preghiera comunitaria, spontanea, carismatica** – Piero Tomassini

n° 8 – 26 maggio 2002

**La parola della preghiera comunitaria** (gennaio – aprile 2002) – Gaetano Colli

n° 9 – 16 giugno 2002

**Il carisma della profezia** – Piero Tomassini

n° 10 – 20 ottobre 2002

**La conversione del cuore** – Don Renzo Lavatori

n° 11 – 17 novembre 2002

**Il dono della comunità** - P. Giuliano Bonelli (*in preparazione*)

n° 12 – 15 dicembre 2002

**Le catacombe di S. Callisto: la fde dei primi cristiani** – P. Antonio Baruffa

n° 13 – 15 dicembre 2002

**La conversione** – P. Gianfranco Berbenni (*in preparazione*)

n° 14 – 19 gennaio 2003

**La parola della preghiera comunitaria** (9 XI 2002 – 18 I 2003) – Gaetano Colli

Gli incontri di preghiera carismatica del **Gruppo Maria** si tengono il Sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana, Via Urbana 160, Roma (nei pressi di Santa Maria Maggiore).

Ore 16,30 accoglienza – Ore 17,00 preghiera carismatica – Ore 18,45 **Santa Messa**.

Pro-manoscritto ad uso interno del Gruppo Maria